

Antonio Tabucchi nel ricordo del suo traduttore francese

Un geniale ladro di storie

di Bernard Comment



Che cos'è un grande scrittore? Qualcuno che rivela realtà nascoste o trascurate, che porta alla luce con le parole le forze oscure in gioco nella società o nei rapporti tra le persone. Qualcuno, anche, che plasma una forma e un linguaggio personali.

Antonio Tabucchi è un grande scrittore. Un grandissimo scrittore. Se ne va lasciandosi dietro un'oeuvre majeure, che continuerà a vivere (risuonare) nella testa dei lettori passati, presenti e futuri. Ciò che colpiva, immediatamente, in lui, era la sua intelligenza, la sua cultura. Aveva letto enormemente e conservava nella sua testa frasi e versi che nutrivano i suoi scritti senza mai appesantirli. Era la sua eleganza. E il suo genio: perché c'era del genio, in Tabucchi, un'incredibile lucidità e un ascolto del mondo, degli altri. Si definiva volentieri come un ladro di storie, e molti dei suoi racconti fanno riferimento a quest'idea di costruire la narrazione usando brani di frasi captate dalla strada, prese al volo da una conversazione. Pezzi di destino anche, che nel loro concatenarsi finiscono per dar forma a un personaggio il cui percorso si perde nella nebbia del dubbio e delle ipotesi aperte. In fondo, Tabucchi credeva nella sua buona stella. E l'ispirazione apparteneva per lui all'ordine della visita: degli angeli, benefici o malefici, che venivano verso di lui per consegnargli delle storie.

Nato nell'autunno del 1943, a Pisa, Antonio Tabucchi ha sentito molto presto i rumori della guerra, quelli degli aerei e dei bombardamenti. Venne quindi nutrito dai racconti del tempo del fascismo e della Resistenza da suo nonno e da suo zio - quello che gli porta dei libri quando è inchiodato a letto da una frattura all'età di dieci anni, e che più tardi lo porterà a Firenze, agli Uffizi a vedere dei dipinti di cui gli regala le riproduzioni in cartolina. L'immaginario dello scrittore si è formato proprio negli anni dell'infanzia, anni che nutriranno in seguito la sua opera e le sue tematiche.

Il film di Fellini *La dolce vita* è uno choc per il giovane Tabucchi: scopre i lati velenosi del suo paese e prova il bisogno di allontanarsene. Studente brillante, ottiene una borsa di studio per la Cité Internationale Universitaire a Parigi. I corsi di Jankélévitch alla Sorbona lo colpiscono moltissimo, ma passa i momenti migliori nel buio delle sale cinematografiche.

Al momento di tornare in Toscana col treno della notte, compra, alla stazione di Lione, un piccolo libro di un poeta poco noto, la cui traduzione è appena stata pubblicata: si tratta del *Bureau de tabac* di Fernando Pessoa. Una folgorazione. Questa lettura sarà per lui decisiva e darà un orientamento alla sua vita. Decide di imparare il portoghese e si reca a Lisbona, dove incontra quella che sarà sua moglie, Maria José de Lancastre. Insieme porteranno a termine un importante lavoro di analisi critica su Pessoa e lo tradurranno splendidamente in italiano.

Formatosi alla Scuola Normale Superiore di Pisa, Tabucchi ha condotto una carriera universitaria internazionale; il suo lavoro è stato riconosciuto e celebrato. Ma qualcos'altro sobbolliva nella sua testa: la letteratura. Il suo primo romanzo, *Piazza d'Italia*, lo pone sin dall'inizio fra i grandi scrittori, quelli che sanno tessere più fili insieme e mettere a paragone gli individui con la grande storia. Dipinge un secolo d'Italia, da Garibaldi alla caduta del fascismo, in un affresco estremamente inventivo, moderno, ispirato alle teorie di Eisenstein sul montaggio cinematografico (in cambio, il cinema si è occupato di molti suoi libri, adattati per il grande schermo, come il magistrale *Notturmo indiano* di Alain Corneau, o il

bucchi capisce immediatamente il pericoloso potere. Vi risponde da cittadino, pagando il prezzo della sua lucidità e trovandosi a volte stranamente solo nella sua battaglia contro il tiranno mediatico-politico. Perché non è un oppositore da salotto, uno di quegli intellettuali mondani che conoscono il limite oltre il quale non è opportuno spingersi. Tabucchi non è prudente. Ma risponderà innanzitutto da scrittore, attraverso un romanzo potente e metaforico, *Sostiene Pereira* che si svolge a Lisbona, nel 1939, sotto la dittatura di Salazar, ma funziona anche per l'Italia alla deriva.

Arriva, nel 2004, l'altro capolavoro, *Tristano muore*, libro cupo, crepuscolare, forse premonitore. Un vecchio scrittore chiama al suo letto di morte un giovane ambizioso, che ha dedicato uno studio alla sua opera. Lo farà entrare, nel corso dei loro colloqui, nel turbine di una vita mai semplice come vorrebbero i biografi o i critici. Una vita fatta di atti eroici che sono allo stesso tempo tradimenti, di grandezze che sono anche debolezze. Le contraddizioni sono conservate in tutta la loro forza e la loro tensione. Bisogna leggere o rileggere *Tristano muore* come un testamento.

Nell'ultimo libro pubblicato in Francia, *Il tempo invecchia in fretta*, Tabucchi torna alla forma del racconto, in una profonda meditazione sul tempo e sulla storia, sulla vita e le tracce che lascia, sugli individui messi a confronto con i clamori della storia, o ancora sulle

manipolazioni della memoria. Grazie a tutti questi libri, Antonio Tabucchi è uno dei grandi scrittori contemporanei. Ma è stato anche un amico meraviglioso, attento, generoso, complice, divertente, mai scontato. Con lui, ci si sentiva più forti, più intelligenti. Ci si sentiva protetti (dalla stupidità, dalla mediocrità). Ed è stato, sopra ogni altra cosa, un uomo coraggioso. Molto coraggioso. Conosceva troppo bene la natura reale delle tirannie, fasciste e non, per non attribuire il valore più alto alla democrazia, agli equilibri istituzionali, al rispetto del simbolico. Ha protestato a gran voce contro le tendenze antidemocratiche che hanno macchiato l'Europa in questi ultimi vent'anni. Ha denunciato le violenze e gli scandali. Sì, ha gridato forte. Troppo forte per le orecchie di qualcuno. Su molti punti ha avuto la sensazione di non essere capito. O di esserlo troppo tardi. Vale la pena di rileggere oggi *L'oca al passo*. Sfortunatamente la diagnosi non fa una grinza. Come del resto non fanno una grinza i suoi interventi a favore dei rom. Antonio Tabucchi è morto. È una perdita enorme. Ma i suoi libri restano e resteranno ancora per molto tempo. E ci permettono di vedere meglio il mondo.

(Tratto da "Libération" del 26 marzo 2012 traduzione dal francese di Elide La Rosa)

B. Comment è scrittore e traduttore



Autoritratto 1990, olio su tela, 70x70

Requiem di Alain Tanner). Oltre ai romanzi, anche i racconti di Tabucchi, per esempio quelli di *Il gioco del rovescio* o di *Piccoli equivoci senza importanza*, la cui sottile meccanica sa far spirare con forza il vento delle tragedie, hanno nutrito l'immaginazione dei suoi lettori.

Nel 1986, al ritorno da un breve viaggio di qualche settimana in India, scrive un meraviglioso romanzo sulla perdita d'identità e la dissoluzione del proprio sé, *Notturmo indiano* (Prix Médicis Etranger nel 1987). Un libro cupo, abitato dalla morte che vi si aggira, che parla dell'India bene quanto *L'impero dei segni* di Roland Barthes parlava del Giappone. Non c'è bisogno di un lungo soggiorno, qualcosa di essenziale è stato afferrato.

Il filo dell'orizzonte imbrocca la strada del giallo metafisico (come più tardi *La testa perduta di Damasceno Monteiro*) per evocare gli anni di piombo che hanno insanguinato l'Italia col delirio terrorista e i complotti di stato. Poi viene lo strano e affascinante *Requiem*, una giornata torrida in una Lisbona deserta, dove i vivi e i fantasmi si incrociano, si affiancano e parlano tra loro. Un vero capolavoro, sorretto da una fragile grazia. Un racconto catartico, scritto in portoghese, che sembra liberare l'autore da un periodo molto buio a cui dà forma letteraria in *L'angelo nero*.

Nel 1994 l'Italia cade improvvisamente nelle mani di Berlusconi, di cui Ta-

Segnali

Bernard Comment

Antonio Tabucchi:
un geniale ladro di storie

Demetrio Volcic

Guardando all'Urss,
senza testa o senza cuore

Roberto Alciati

Il silenzio (assenso) del Vaticano
e la doppietta della Chiesa
argentina

Leonardo Spanò

Perché l'ideologia riparativa
dell'omosessualità va confutata
sul piano scientifico

Sara Marconi

Famiglie perniciose
e figli autonomi

Mauro Francesco Minervino

I cordoli delle strade calabresi
non arginano il dilagare
degli abusi

Carlo Donolo

L'olismo politico
è sempre reazionario

Francesco Cialfoni

La favola dell'età dell'oro

Enrico Grosso

Le pessime scelte del popolo
sovrano e il problema democratico

Luigi Pingitore

I filmmaker greci di fronte alla crisi

Rossella Milone

Alice Munro: scrivo racconti perché
non ho tempo per i romanzi